

Le riforme istituzionali

ABOLIRE SUBITO LE PROVINCE
E RIDISEGNARE IL SENATO:
MA IL PIANO È INCOMPLETO

«Vorrei essere l'ultimo presidente del Consiglio che chiede la fiducia a quest'aula...». L'augurio di Matteo Renzi — espresso davanti al Senato — colpisce nel segno tanto che il «veterano» Roberto Calderoli fa li scongiuri con gesto plateale. Ma per i 315 eletti a Palazzo Madama il messaggio del premier è chiaro: «Questo pezzo di storia» della Repubblica è finito. Ma la riforma costituzionale, bene che andrà, ci metterà circa un anno ad arrivare in porto mentre la legge elettorale potrebbe viaggiare più velocemente ed essere chiusa anche prima delle Europee del 25 maggio (Alfano e Ncd permettendo). A marzo partirà al Senato la riforma del bicameralismo paritario mentre alla Camera si inizierà a discutere la riforma sul titolo V della Costituzione: «Politicamente — incalza Renzi — esiste un nesso tra l'accordo sulla legge elettorale, la riforma del Senato, e quella del Titolo V». Quindi, il «pacchetto» concordato tra il presidente del Consiglio e Berlusconi prevede tre riforme concatenate e, visto che le scadenze elettorali locali sono alle porte, il premier mette sul piatto anche il ddl Delrio sulle province: «Aiutateci a cancellare le province prima del 25 maggio — ha detto il premier a FI e M5S — e vi prometto che con il Titolo V riapriamo la discussione su che cosa devono essere le province. Chiediamoci che cosa succederebbe se i cittadini si trovassero a votare a maggio per il rinnovo di 45 consigli provinciali». La carne al fuoco dunque è molta. Ma il «pacchetto» ipotizzato da Renzi già perde pezzi. Il 6 febbraio, infatti, il segretario del Pd parlò a un convegno di Confindustria di un Senato non eletto, che non vota la fiducia, che non mette le mani sulla legge di bilancio, composto da 108 sindaci dei capoluoghi, 21 governatori e 21 personalità. Bene, almeno per quel che riguarda la composizione, quel progetto è stato abbandonato anche perché qualcuno ha sussurrato al premier che il 14 febbraio la Francia ha escluso i sindaci delle grandi città dal Senato (riforma a regime dal 2017) perché non andavano mai alle sedute. Per questo a Palazzo Madama, Pd e FI si stanno convincendo che i senatori (magari solo 200) debbano essere eletti. E per compensare, i deputati potrebbero passare da 630 a 400.

D.Mart.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

